

## INTERVISTA AL PRESIDENTE DIOCESANO SUL RINNOVAMENTO STATUTARIO DELL'AZIONE CATTOLICA

1. Ad appena un anno dall'ultima Assemblea Nazionale, l'Azione Cattolica torna a riunirsi per rinnovare il suo Statuto. Quali sono le principali modifiche che si vorrebbe apportare?

L'Azione Cattolica sta operando un passaggio importante della sua vita che la vede impegnata a mutare la sua condizione di presenza nella Chiesa. Ciò è indicato dal cambio di strutturazione associativa che da Nazionale diviene una federazione di Associazioni Diocesane ciascuna con atto normativo e dimensione giuridica propria, da una marcata sottolineatura della figura del Presidente e dall'abolizione dei settori. Questa nuova modalità organizzativa dovrebbe permettere all'Associazione di approfondire la propria relazione con la gerarchia nel senso di una integrazione con gli uffici pastorali nell'esecuzione dei piani pastorali diocesani. Questi ultimi diventano di fatto il programma delle associazioni diocesane.

2. Che futuro si può ipotizzare per l'Azione Cattolica?

L'Azione Cattolica è una associazione di laici che operano fedelmente per la Chiesa e nel contesto civile del proprio territorio. Oggi la sofferenza della Chiesa indicata dallo stesso Cardinal Ruini, è la crisi della presenza e della responsabilità dei laici per la Chiesa. Il futuro dell'AC sarebbe dovuto essere improntato ad aprire una nuova stagione di promozione del laicato per il bene della Chiesa e della sua presenza nel contesto civile del nostro Paese. Si sarebbe dovuto puntare alla realizzazione concreta della scelta religiosa che doveva prevedere l'accompagnamento e il sostentamento formativo e morale dei laici nel loro agire cristiano nel mondo, cosa che è mancata in questi anni e che avrebbe segnato una fase di rinnovamento essenziale per riportare la Chiesa ad essere ascoltata nel mondo e per esso più significativa e incisiva. Da questa proposta di Statuto appare chiaro invece un netto senso di deresponsabilizzazione dei laici alla vita della Chiesa e al loro impegno nel mondo, nella quale non si tiene nemmeno più conto delle diverse esigenze dettate dalle età (settori). Ad essi infatti non è più chiesto di scegliere la propria programmazione e la propria struttura organizzativa autonomamente ma di diventare maggiormente passivi di fronte alle indicazioni della Gerarchia. Al contrario, gli stessi Vescovi parlano nel magistero di collaborazione fraterna e matura con i laici e non di una loro sudditanza né di una loro integrazione subalterna. Questa è, d'altra parte, la via conciliare necessaria perché l'Azione Cattolica continui ad essere la fucina di laici maturi che operano responsabilmente per la Chiesa.

1. La Diocesi di Jesi come sta affrontando questo momento? Quale è il suo schieramento?

Noi ci siamo schierati contro questa visione di AC che è in definitiva anche una visione specifica di Chiesa.

Per alcuni motivi:

1. non c'è stato dietro questo rinnovamento un alto processo culturale e di pensiero che abbia indicato la via odierna di questo cambiamento in riferimento alla vocazione dei laici e alla contestualità ecclesiale e civile del momento. Questo nuovo Statuto nasce senza che siano stati mai precedentemente espresse le motivazioni che portano a questo passaggio, la visione di Chiesa e della vocazione dei laici che lo ispirano.
2. Ciò è scaturito da una scarsa partecipazione scarsa delle Associazioni diocesane a questo processo di cambiamento, l'assoluta assenza di condivisione delle scelte e di discernimento comunitario. Da ciò scaturisce una proposta di Statuto che punta al ribasso indicando una via che non trova realizzazione pratica reale nel contesto ecclesiale e civile dei laici in questo tempo.
3. Inoltre, l'AC era specchio e palestra dell'unità della Chiesa. In questo modo, dividendo l'Associazione in 226 (tante sono le diocesi) associazioni distinte, il modello Associativo viene trasformato in un movimento. La perdita dell'unità indica la perdita di un valore essenziale proprio per la Chiesa che era testimoniato dall'Associazione anche in ambito civile come elemento di Pace e di comune responsabilità alle cose di tutti. L'unità era infatti fondata sulla unica programmazione nazionale e sulla visione profetica di una democraticità partecipativa che permetteva ad ognuno di sentire l'Associazione e, attraverso di essa la Chiesa, come proprie e di prendere parte alle decisioni comuni. Ciò portava ogni scelta dentro l'Associazione ad essere di comune responsabilità e a fare in modo che i programmi

e le indicazioni fossero seguite da tutti con la medesima passione e fedeltà. Questa partecipazione responsabile alle scelte comuni è stata la vera forza propositiva dell'Associazione in questi anni a Jesi. Ad essa non potremo rinunciare soprattutto in questo tempo di scarsa responsabilità per le cose di tutti e di crisi della partecipazione dove ogni giorno più alto si fa il livello di scontro nelle relazioni nazionali e internazionali.

4. Inoltre esiste un problema essenziale. L'unità della Chiesa si fonda sulla collaborazione e complementarietà dei ministeri. Lo statuto rinnovato rischia di rendere il laicato esclusivamente un elemento esecutivo e di scarsa responsabilità propositiva per le cose di Chiesa contro ogni indicazione conciliare e del magistero.

In tale prospettiva e nel caso peggiore la Presidenza diocesana ha già deciso di proporre un atto normativo che permetta alla nostra associazione di continuare ad essere ciò che con fatica siamo tornati ad essere in questi anni dando fiducia e responsabilità soprattutto ai giovani: fedeli al Concilio, innamorati della Chiesa di Cristo e per essa più significativamente presenti nel mondo.